



Afragola, stamane i funerali delle vittime: la Croce Rossa Italiana ringrazia volontari e operatori

Si sono svolti stamane, in un clima di profonda commozione, i funerali delle tre vittime del crollo della palazzina avvenuto il 31 luglio scorso ad Afragola (Napoli). La celebrazione è iniziata alle 10 nella chiesa di S. Giorgio, in pieno centro abitato, alla presenza di un grandissimo numero di concittadini delle vittime e di numerose autorità politiche, civili e militari. Anche la Croce Rossa Italiana era presente sia con una rappresentanza delle componenti Volontari del Soccorso, Pionieri e Corpo Militare, sia con un nucleo di VVdS (con in appoggio due ambulanze) pronto per i casi di urgenza.

E l'emergenza c'è stata: diversi interventi effettuati dai volontari del Comitato Locale Napoli Nord della CRI in chiesa, quando si è anche reso necessario ospedalizzare una persona colta da malore, e durante la cerimonia al cimitero, con alcuni casi di lipotimia - la temperatura era molto elevata - e crisi isteriche e respiratorie.



I funerali delle vittime - Foto Ansa

Il sub commissario del Comitato Regionale Campania della Croce Rossa Italiana, Stefania Pisciotta, ha fatto pervenire un messaggio di cordoglio ai familiari delle vittime e di ringraziamento al grande lavoro svolto dai volontari e dagli operatori della CRI nell'imminenza del tragico evento.

"La grande famiglia della Croce Rossa della Campania, nel giorno dei funerali delle tre vittime del crollo della palazzina di Afragola, è animata da sentimenti contrastanti. Al grande e infinito cordoglio per la perdita di tre preziose vite umane, una giovane coppia di sposi e un'anziana signora, fa da contraltare la gioia per una vita salvata dalle macerie.

La piccola Imma, coinvolta negli eventi tragici del 31 luglio, sta - giorno dopo giorno - sempre meglio. Sta recuperando il vigore e con esso il sorriso. Ha voglia di muoversi e di giocare. Di ritornare a vivere la sua vita di bambina. E nella realizzazione di questo piccolo grande miracolo non posso non ricordare, con orgoglio, chi in parte vi ha contribuito: i tantissimi volontari della Croce Rossa che nell'imminenza dei fatti, e continuativamente per 24 ore, hanno scavato - talvolta a mani nude -; sono stati vicini - per un sostegno psicologico - ai familiari delle vittime che si alternavano e si intrattenevano sulle macerie nella speranza di cogliere un anelito di vita; hanno operato con i cani da macerie alla ricerca di impercettibili segnali che indicassero la presenza di sopravvissuti. E ci sono riusciti. Salvando, alla fine, una vita preziosa. E per tale motivo che proprio in questo momento di grande tristezza per l'ultimo saluto alle vittime mi sento in dovere di ringraziare quanti si sono impegnati a svolgere l'opera di soccorritore nell'imminenza della tragedia. Mi sento in dovere di ringraziare innanzitutto i volontari del Comitato Locale Napoli Nord, i primi ad essere allertati, infaticabili e insostituibili; i primi a giungere a poche ore dai fatti sul luogo della tragedia per dare il loro contributo. E poi via via tutti gli altri gruppi della provincia (S. Sebastiano, Giugliano, Mugnano, Napoli) che hanno fatto confluire sul posto uomini e mezzi. Dimostrando grande altruismo e specifica operatività: esempio di abnegazione senza limiti, esempio da imitare e incoraggiare. E così insieme a questi ragazzi e ragazze mi sento di esprimere, a nome di tutta la Croce Rossa, le più sentite condoglianze ai familiari delle vittime al fianco dei quali saremo ancora oggi, nel momento dell'ultimo saluto; perché noi siamo operatori di Croce Rossa, per vocazione al fianco di chi versa nel bisogno."

Napoli 5 agosto dell'anno 2010

Il sub Commissario del Comitato Campania della Croce Rossa Italiana
Avv. Stefania Pisciotta

La disperata caccia di Cico, il labrador eroe dell'Aquila

I soccorsi

Tre cani da ricerca agli ordini di esperti addestratori. Due hanno individuato i coniugi

INVIATO

AFRAGOLA. Lo hanno chiamato Cico. È uno dei due cani di razza labrador della Protezione civile, che ha aiutato i soccorritori alla ricerca di Imma e delle altre tre vittime rimaste sotto le macerie. Sin dalla notte, a poche ore dal crollo in via Calvanese, sono stati portati tre cani «da ricerca».

C'era anche un border collie della Croce Rossa. Hanno fatto il possibile, intervenendo con i loro addestratori, che in questo caso vengono tecnicamente chiamati conduttori, mentre gru ed escavatrici

sospendevano il loro lavoro. Cico è già un super premiato. Al suo attivo ha il salvataggio di una persona sepolta sotto le macerie nel recente terremoto all'Aquila.

«Questi cani sono sottoposti a un addestramento particolare - spiega un addetto della Protezione civile - Il conduttore di solito è munito di caschetto, guanti, scarponcini e a volte di mascherina, quasi come segnale».

La tecnica dell'addestramento è quella del gioco. Il cane viene invogliato alla ricerca con carezze, o croccantini. Sulle macerie, è vietato l'uso di guinzagli o collari che potrebbero impigliarsi tra i detriti, creando pericoli.

Nell'uso dei cani da ricerca si presta molta attenzione anche all'assenza di altri

animali in zona, che potrebbero essere motivo di distrazione. Proprio per questo motivo, quando nella notte la confusione era al massimo, gli animali sono

stati messi per un po' a riposo. Poi i due labrador e il border collie hanno eseguito alla perfezione una regola su cui sono stati istruiti: non hanno mai raschiato con le zampe anteriori le macerie perché avrebbero potuto in quel modo mettere in pericolo le persone sepolte.

Far fiutare l'odore di chi è rimasto sotto le macerie è stato per i soccorritori uno strumento in più. Prima di muoversi sulla voragine, ai cani è stato fatto odorare anche un indumento appartenuto alle persone sepolte. Spiega un addestratore della Protezione civile: «Il fiuto canino può individuare una parte d'odore in un milione e mezzo di particelle d'aria».

Anche ad Afragola, Cico e i suoi amici hanno cercato di fare il meglio. Ad individuare i corpi dei coniugi Zanfardino sono stati proprio loro. Purtroppo, i due giovani erano morti.

g.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trucchi

Fatti fiutare indumenti delle persone sepolte. Carezze e croccanti per spronarli



Il boato, il dramma

Afragola, applausi e rabbia intorno alle macerie

Migliaia di persone per ore a via Calvanese: una catena umana per rimuovere le pietre

Marco Di Caterino

AFRAGOLA. Un quarto dopo l'una. La prima e violentissima burrasca d'agosto è appena passata. La notte gocciola in una addormentata via Calvanese, che ad Afragola chiamano «case vecchie». Tufo marcito tenuto su con pali di castagno, a sfidare la forza di gravità con l'aggiunta di un po' di cemento fatto in casa. Le prime ore della notte. Quelle del sonno senza sogni. Pasquale Zanfardino e sua moglie Enrica Tromba, il sogno lo stavano vivendo dal giorno del loro matrimonio. Si sono consegnati al sonno. Abbracciati. E felici. Per quel bimbo che tra pochi mesi avrebbe sgambettato nella casa, appena ristrutturata, al secondo piano. Quattro metri più in basso, nel lettino dell'abitazione della nonna, Imma Mauriello a dispetto dei suoi dieci anni, dopo aver ascoltato con attenzione il respiro regolare della nonna, si è segnata con la croce, mormorando una preghiera veloce. Felice perché la nonna si sentiva più sicura.

Un minuto prima dell'una e venti. La voce del vecchio palazzo si trasforma in un urlo. Il tufo si sbriciola come mollica bagnata, spegnendo per sempre la felicità degli sposini delle «case vecchie» e la ritrovata tranquilla vec-

chiaia di Anna Cuccurullo.

Gli aiuti
Le donne
portano
acqua e caffè
Da tutta
la città
coperte
e secchi

L'edificio viene giù con un fragore basso e greve. Disumano. In meno di un minuto crolla se stesso, compattando in cumulo di macerie ostinate quelli che erano dodici metri di altezza. L'una e

venti. Stefano Antonio Fico, 40 anni, un colosso d'uomo, che abita nelle «case vecchie», si sveglia di soprassalto. Quel boato lo conosce bene. Si precipita in strada. Corre fino a un circolo ricreativo, ancora aperto. Una ventina di ragazzi sono già fuori. Hanno capito quello che era accaduto. Correndo verso il palazzo degli «sposini» svegliano tutti. E tutti li seguono. Come disperate formiche attaccano, forsennati, a mani nude i blocchi di tufo vecchio. Le donne portano tutti i secchi che hanno in casa per formare la catena. Per vie misteriose, la tragedia si spande in tutta la città con onde dolorose. È notte fonda. Ma accorrono un migliaio di persone. Giovani a torso nudo, anziani murato-

ri, donne che portano provviste d'acqua e intere bottiglie di caffè.

«Mi dispiace ammetterlo - dice Giovanni Esposito, un vecchio «tagliamonte» che strappava i mattoni di tufo alla lunga vena sotterranea creando così le grotte - Di fronte a queste tragedie ci stiamo abituando». Viene zittito da un coro di proteste e da promesse di iniziative di proteste clamorose per indurre l'ente locale a farsi carico del problema dei controlli sugli edifici a rischio, nei quali ad Afragola risiederebbero qual-

cosa come diecimila anime. E in questa città disgraziata e mortificata dalla camorra, trovi una solidarietà che non ti aspetti e che sta in cima al cumulo che rischia di essere un tumolo. La notte arriva alle due, insieme ai pompieri. I soccorritori, che già ingoiano polvere e disperazione, quasi li cacciano via con la loro unica autopompa piena d'acqua e una sola pala. Volano parole grosse e qualche ceffone. Ma non c'è tempo per vendette. Pompieri e quelli delle «case vecchie», curvati e spalla a spalla, lottano contro il tempo mulinando braccia, mani e blocchi di tufo. Sul cumulo salgono i fratelli di Pasquale Zanfardino e un paio di zii della pic-

cola Irma. Sono già le tre. Un'ora, la più buia della notte, rischiarata dalle fotoelettriche e attraversata dall'abbaiare dei cani da ricerca. Sul cumulo e tutt'intorno sono già cento gli scavatori. La luce del giorno ha il colore della polvere e della disperazione. Poliziotti, carabinieri, finanziari, volontari della protezione civile e cani specializzati nelle ricerche sono coperti della polvere. Sembrano fantasmi. Arrivano altri pompieri e un altro litigio. Le dieci, l'ora più luminosa del giorno, si tinge di nero. Un pezzo di spesso solaio viene sollevato dalla ruspa. Gli sposini delle «case vecchie» dormono. Composti nella morte. Per tre ore aleggia la disperazione. Tocca livelli insopportabili, quan-

do da sotto una trave sbuca il corpo della nonna. Gli scavatori sono sfiancati. Dodici ore e già tre morti. La luce del sole si spegne. Scendono poche gocce. Un attimo di pausa. E di silenzio. Per tirare il fiato e far annusare ai cani un paio di buchi neri. Quel tumolo che si era ingoiato tre vite, rimanda un lamento. Di bambina. Che chiama la mamma. Sono l'una e un quarto di un pomeriggio che sa di facce bagnate, anche se la pioggia ha smesso da un pezzo. Imma è viva. Imma sta bene. Imma ri-

sponde. E solo un po' ammaccata. Qualcuno sorride. Convinto di avere esorcizzato, per un attimo, un giorno di morte e lutto che appartiene a tutti quelli della «case vecchie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotoelettrica

Corsa contro il tempo nella notte

Nella notte, per illuminare meglio le attività di soccorso è stato necessario l'uso di una fotoelettrica arrivata intorno alle quattro del mattino.

La tensione

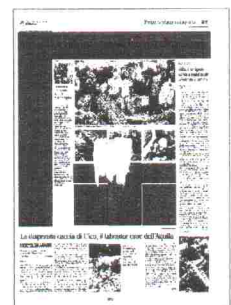
Spintoni per avvicinarsi al cratere

Qualche attimo di tensione al mattino: c'era chi premeva per andare a verificare di persona se nel crollo era coinvolto qualche amico o parente

La solidarietà

Fatica e speranza

Quindici ore di duro lavoro, scavi che hanno alternato speranze, delusioni ed entusiasmi. Venti volontari della Protezione civile, operatori della Croce rossa consolano i parenti



Protezione civile, vigili del fuoco e volontari sono entrati in azione nel giro di pochi minuti

La scavatrice è entrata a stento nel "budello" di via Calvanese

GIANNI VALENTINO

LA STRADA è stretta, piove, è buio. Per i soccorsi è quasi impossibile intervenire in via Calvanese. Ma il pronto intervento è efficace. Ma tra la folla c'è chi grida il contrario: «Quando mi sono accorto che non avevano le pale per lo scavo ho colpito un vigile del fuoco con uno schiaffo». Ma a sentire gli altri abitanti che hanno scavato a mani nude, inclusi i parenti della signora Anna e della piccola Imma, tutti sono intervenuti rapidamente. «Ho scavato tutta la notte — dice Arturo Errichiello, zio di Imma — ma ricordo bene che i vigili del fuoco e la protezione civile sono arrivati poco dopo il crollo. Anzi, via Calvanese è stretta come un corridoio, il camion con la scavatrice ha dovuto fare retromarcia fino alla piazza e da lì il mezzo cingolato ha potuto accedere. Non possiamo lamentarci dei soccorsi».

Tra i primi a giungere sono stati gli uomini della protezione civile coordinata da Roberto Ruggiero: «Già all'1 e 45 c'erano 15 nostri volontari sul posto. Con il passare delle ore sono diventati un centinaio, lavorando senza sosta anche a mani nude, aiutati dai vicini di casa delle vittime. C'è da dire che di fronte al palaz-

zo crollato vive l'assessore comunale all'ambiente Zanfardino, che si è accorto all'istante della tragedia e con telefonate e sms ha convocato tutti». Veloce anche l'azione dei vigili del fuoco guidati dal comandante Giovanni Fricano: «Abbiamo impiegato 40 unità. Siamo contenti che Imma sia viva per miracolo».

Importante anche il contributo della Croce Rossa, accorsa con volontari e tre ambulanze provenienti da San Sebastiano, Giugliano e San Giorgio. A sostenere i soccorritori ha agito una squadra di sostegno psicologico e una sezione cinofila composta da due operatori e due cani specializzati nella ricerca di persone.

Evacuati i due palazzi più prossimi al crollo, gli abitanti sono stati alloggiati in albergo. «Dicono sia pericoloso restare qui — dice Rosa Giacco —. So pure che nei giorni scorsi il cancello d'ingresso del palazzo crollato aveva ceduto di alcuni millimetri e non si riusciva più a chiudere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evacuati i due stabili più vicini all'edificio crollato: gli abitanti trasferiti in albergo



Il crollo, il miracolo Imma cammina Ha riabbracciato i soccorritori

Primi passi in ospedale. Dolci e giochi dalla squadra che l'ha salvata dalle macerie

Maria Pirro

L'imperativo è: garantire a Imma la serenità necessaria perché possa affrontare il trauma. «È importante limitare le visite in reparto, filtrare le informazioni che le vengono date, fare in modo che la bambina prenda coscienza della realtà, e dei momenti più dolorosi, in maniera graduale: attraverso la mediazione dei familiari e il sostegno degli esperti», avverte Gianpina Grimaldi, responsabile della neuropsichiatria infantile del Santobono. E aggiunge: «La bambina com'è naturale ha un ricordo confuso, mischia sogno e realtà, ha bisogno di tempo e soprattutto di tranquillità per elaborare l'accaduto». C'è anche un altro particolare importante: Imma ancora ignora che la nonna è morta. Nei prossimi giorni, saranno i genitori a dirglielo con l'adeguato sostegno clinico.

Da ieri la piccola sopravvissuta nel crollo di Afragola è infatti seguita dall'equipe di psicologi del Santobono che raccomandano cautela e attenzione innanzitutto a quanti, sia pure con le migliori intenzioni, contattano la famiglia Mauriello. Il via-vai in ospedale è incessante, sin dalle ore immediatamente successive al ricovero. Inevitabile l'assedio di giornalisti, videoregistratori, fotografi. E non solo: nel reparto di chirurgia d'urgenza, anche i giovani della Croce Rossa, gli operatori dell'unità cinofila e l'infermiere che per primo ha soccorso la bambi-

na, mettendola in salvo dall'inferno di pietre quindici ore dopo l'allarme. Per Imma, i volontari hanno portato cioccolata e caramelle, un diario accompagnato da un biglietto, palloncini colorati e le foto dei tre cani che hanno partecipato alle ricerche tra le macerie, tra venerdì e sabato scorso. È stata la visita più gradita.

«La bambina sembra serena, ma ha subito uno stress acuto: senza le dovute precauzioni, potrebbe subire un altro trauma», sottolinea la neuropsichiatra Grimaldi. «Il nostro comune obiettivo - prosegue - deve essere quello di evitare che la solidarietà, inavvertitamente, si trasformi in un boomerang». Indicazioni condivise con i vertici del Santobono. Anzi, anticipate dalle disposizioni interne del direttore generale, Anna Maria Minicucci, che ha chiesto di rafforzare la «protezione» attorno alla paziente; misure comunque previste per tutti i ricoverati.

Dirigenti e medici, insieme con la famiglia Mauriello, cercano così di creare un ambiente quanto più possibile ovattato affinché la bimba possa riposare. «È importante perché la tragedia di Afragola non ha fatto crollare solo solai e calcinacci: ha scosso gli equilibri interiori», interviene anche il vicedirettore del Santobono Eduardo Ruotolo. Questa volta sembra forse più facile curare le ferite del corpo che quelle dell'anima. Le condizioni fisiche di Imma infatti migliorano, come assicura il direttore

del dipartimento di scienze chirurgiche, Antonino Tramontano. Di nuovo ieri, «la bambina si è alzata e ha fatto qualche passo - dice Ruotolo - Non poggia ancora a terra il piede sinistro, a causa del trauma da schiacciamento, ma è tutto nella norma». E la normalità nel quotidiano è il prossimo traguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Gli psicologi
Cominciata
la terapia
di sostegno
«Serve privacy
per evitare
il rischio
di altri traumi»





Crollo Afragola: sta bene la bimba trovata sotto le macerie. Imma salva anche grazie ai cani della Croce Rossa Italiana

Rocca: "Grazie ai volontari, persone normali che fanno cose straordinarie"

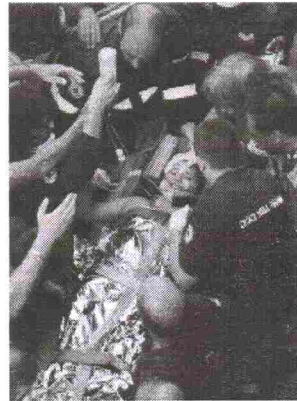
Imma sta bene. La bambina di 10 anni estratta viva dalle macerie del crollo della palazzina ad Afragola ha trascorso la notte all'ospedale Santobono di Napoli. Alle 17,30 di sabato la bimba è stata salvata grazie ad un pronto e efficace lavoro di squadra: Protezione Civile, Vigili del Fuoco e CRI. I quattro cani dell'unità cinofila della Croce Rossa Italiana arrivati subito sul posto hanno portato a termine il lavoro per il quale sono stati addestrati.

"Ringrazio i volontari e gli operatori napoletani che sono intervenuti sul luogo del crollo - dice Francesco Rocca Commissario Straordinario della Croce Rossa Italiana - in occasione di episodi come questi viene fuori lo spirito forte della Croce Rossa. I volontari sono persone normali, che però, in questi casi e nell'attività di assistenza quotidiana, sanno fare cose straordinarie".

Cico, Giordan, Kelso e Swami sono i nomi dei cani che, insieme ai loro accompagnatori, hanno permesso di salvare Imma. Un compito non facile quello del cane cosiddetto da "macerie e superficie" che arriva a cogliere i segnali vitali di un essere umano imprigionato sotto cumuli di detriti anche in condizioni estreme, laddove i cinque sensi dell'uomo sarebbero insufficienti.

Condizioni estreme che si sono presentate proprio nella notte tra venerdì e sabato scorsi: la pioggia battente e il vento forte però non hanno impedito ai due labrador, al border collie e al border terrier della Croce Rossa di svolgere con successo il compito per cui sono stati addestrati.

I primi a giungere sul posto sono stati i Volontari del Comitato Locale Napoli nord, con mezzi, ambulanze e decine di operatori. Alle prime luci dell'alba (quando ancora il numero delle vittime e di quello delle persone probabilmente coinvolte nel crollo, non era certo) sono state allertate - tramite il commissario provinciale - altre tre ambulanze (provenienti dai gruppi di S. Sebastiano, Mugnano e S. Giorgio) e una squadra di sostegno psicologico, squadra che poi è dovuta effettivamente intervenire giacché le operazioni di soccorso si stanno svolgendo in un clima di grande tensione e la rabbia dei parenti delle vittime più volte si è fatta sentire anche nei confronti delle forze dell'ordine.



Il momento del salvataggio di Imma (Foto AP)